

# Addio a Daevid Allen, l'anima folle e geniale del Prog, dai Soft Machine ai Gong



I Gong nel 1974, ai tempi di "You", ultimo capitolo della trilogia "Radio Gnome"

Muore uno dei grandi geni della musica del '900, quel [Daevid Allen](#) che dagli inizi degli anni '60 a ieri è stato un precursore, un sabotatore, un fine ricercatore di qualsiasi alterità geniale potesse essere espressa in forma musicale (e non solo).

Poeta, autore teatrale, musicista, Allen arriva a Canterbury dall'Australia, passando per Parigi, dove ha incontrato autori della Beat Generation, ad iniziare da quel William Burroughs che di quella generazione è stato un po' un babbo, oltre che un ispiratore.

Nel 1963 fonda il "Daevid Allen Trio", con [Robert Wyatt](#) e [Hugh Hopper](#) – che fonderanno con lui, anni dopo, i mitici [Soft Machine](#) (e torna Burroughs), con cui poi torna a Parigi per partecipare a degli esperimenti di *tape loop* con l'allora sconosciuto [Terry Riley](#).

Nel 1965 nascono, appunto, i [Soft Machine](#), in cui il nostro rimarrà solo un anno, ma sufficiente a pubblicare il primo album del gruppo, una delle pietre miliari della psichedelia e della musica rock in generale.

Nel 1968, infatti, Allen è costretto a tornare a Parigi, essendo scaduto il suo permesso di soggiorno in Inghilterra. Questa è una fortuna, per tutti noi, perché è proprio a Parigi che il nostro partecipa al celebre [Maggio francese](#), e dando inizio a quella folgorante avventura che è il gruppo, il collettivo, la comune nota al mondo come i [Gong](#), che pubblicano il loro primo, travolgente album – [Magic Brother / Magic Sister](#) – due anni dopo, nel 1970.

<https://www.youtube.com/watch?v=PCcJ6JeBh1s&list=PLFFADB12F97A38D02>

Una musica che unisce rock, psichedelia, jazz, free, teatro, politica, teatro, vita, tutto. Tutto quello che “l’immaginazione al potere” può pensare, aiutata e coadiuvata da esperimenti lisergici che allargano non solo gli orizzonti ma anche le percezioni dei partecipanti.

Ed è proprio in questo splendido mix che è la vita di molti e molte a cavallo tra anni '60 e anni '70 che Allen, una notte, viene visitato dagli *Pot Head Pixies*, provenienti da un luminoso pianeta verde di nome Gong ed arrivati sulla terra in figurine d’inchiostro tramite una pipa di hashish piena di sogni visibili. Si spostano su teiere volanti, quando vogliono possono diventare invisibili e sul loro pianeta si autogovernano da se tramite un sistema chiamato Anarchia flottante.

Ci parlano tramite la loro radio, *Radio Gnome Invisible* e il compito di Allen e dei suoi soci – i Gong, appunto – è quello di raccontarci tutto quello che possono di queste splendide creature e del loro luminoso pianeta. Nasce così la **fantastica** trilogia di Radio Gnome, composta dagli album [Flying Teapot](#), [Angel's Egg](#) e [You](#).

Allen ci ha insegnato per anni a pestare chiodi di garofano nel mortaio della vita, a non accontentarci delle parvenze che spesso nascondono il senso vero della realtà, ci ha convinti a scavalcare il muro del vicino per rubare le mele che i genitori ci avevano assicurato non essere assolutamente “musica”.

Grazie Daevid, di tutto.

### **Aggiornamento del 21 marzo**

Qui di seguito lo splendido articolo di Guido Festinese, uscito su [il manifesto](#) di oggi

A chi racconta in giro la vischiosa e interessata bugia che i Settanta sarebbero stati solo «anni di piombo», e non, secondo la definizione uguale e contraria di Erri De Luca, «anni di rame» cioè anni di super-conduzione di idee, di allegria, di vibrazioni giuste, bisognerebbe imporre l’ascolto di qualche disco dei Gong. Il capitano della navicella, che poi era a forma di teiera volante, Daevid Allen se n’è appena andato dal pianeta Terra, facendo rotta per il suo Planet Gong. Esattamente come Sun Ra è tornato su Saturno. Ma Daevid Allen, settantasette anni e la grazia stralunata di un folletto che è andato un milione di volte oltre lo specchio di Alice se n’è andato con una risata liberatoria. Come Tiziano Terzani. Aveva dichiarato di recente: «Non ho alcuna intenzione di sottopormi a operazioni infinite, ed in un certo senso sapere che la fine è vicina è un sollievo. Credo fermamente nel concetto della “Volontà di Come Vanno le Cose”, e credo anche che sia giunto il

momento di smetterla di resistere e negare, e di arrendersi all'evidenza dei fatti. Posso solo sperare che durante questo viaggio, io abbia contribuito in qualche modo alla felicità delle vite di qualche altro compagno essere umano».

Altro che se ne ha lasciata, di felicità. Lasciando in eredità una montagna di musica importante, spesso struggentemente bella, facile da ascoltare ma piena di sperimentazioni inaudite, e con un dono raro e temibile, per il potere: musica che faceva anche ridere e sorridere. Ancor di più, se, sulla scorta dei tè del Signor Allen, la piantina dalle piccole foglie era addizionata di verde Maria Giovanna. Allora il viaggio con i Gong era come ascoltare i Pink Floyd cosmici di *Interstellar Overdrive* che raccontassero barzellette sugli alieni. Non ce la faceva proprio a essere solo un serissimo musicista, il Signor Daevid Allen. Era molte altre cose assieme, un mazzo di possibilità strappate alla vita giocando (e lui ne aveva vissute tre o quattro assieme, per quanto aveva fatto) che ne facevano una figura unica e inimitabile: si dice spesso quando qualcuno se ne va. Ma Allen lo era davvero inimitabile. Un beat, poeta e assai freak australiano che segna la storia del prog rock in Europa e nel mondo, che inventa tecniche uniche di slide guitar, che flirta con il punk, la psichedelia, le avanguardie di ogni segno, che si ritrova poi già attempato a guidar taxi per sbarcare il lunario, senza piangersi addosso, e che alla fine chiude da par suo la storia come la aveva iniziata: con l'ultimo capitolo della saga Gong, e con un recital di poesia beat. Senza un'oncia di passatismo. Tutto in fieri, sempre. Con un unico obiettivo: smascherare i re nudi di un capitalismo ultraliberista sempre più aggressivo e ostile ad ambiente ed esseri umani, e fare grande musica che indicasse qualche possibile «altrove». Un «Altrove» possibilmente sorridente, coloratissimo, e pieno di gente creativa senza l'angoscia di vivere per lavorare.

Un Freak Brother se mai ce n'è stato uno. Ma che ha prodotto e diffuso più gioia e arte di Marchionne, questo è sicuro. Era nato a Melbourne nel 1938, e lì, dall'altra parte del mondo aveva scoperto i poeti beat lavorando in una libreria. Dunque rotta verso l'Europa, Parigi, a fare mille lavori per sopravvivere (e vivendo nella stanza del Beat Hotel dove prima alloggiavano Allen Ginsberg e Peter Orlovsky!), e poi per l'Inghilterra: dove conosce William Burroughs, e trova modo di mettere su il primo gruppo, Daevid Allen Trio: con un sedicenne che promette assai bene, dietro pelli e piatti, si chiama Robert Wyatt. Ecco il nucleo di quello che diventeranno i Soft Machine, gente che si troverà a rivoluzionare il mondo del rock con massicce iniezioni di jazz libertario e psichedelia, e viceversa, esattamente in contemporanea con quanto andava elaborando, su piste simili ma non identiche, Miles Davis a un oceano di distanza.

Nel 1968 Allen, dopo aver dato il «la» iniziale ai Soft Machine è per le strade infuocate di Parigi, quelle che «sotto il selciato

nascondono le spiagge». Gli sbirri non devono vedere troppo bene quell'allampanato trentenne vestito di stracci colorati che declama poesie e distribuisce peluche alla truppa. Lui si ritrova a Maiorca e, nel '69, nasce il primo disco a nome Gong, Magick Brother. A fianco ha la compagna Gilli Smith, alter ego al femminile e in declinazione sciamanica e strega buona di Daevid, una vita a separarsi e ritrovarsi senza rancore. Lei, specialista in «space whispers», qualsiasi cosa siano i «sussurri spaziali». Senz'altro qualcosa di molto meno negativo dei vocalizzi acidi di Yoko Ono. Gli anni tra il '72 ed il '74 sono cruciali, per la nascita e la diffusione della mitologia freak dei Gong: in quel periodo nascono i tre dischi capolavoro che raccontano una storia strana, stranissima ma assai familiare per milioni di aderenti ai «movimenti» che hanno preso di petto le ipocrisie borghesi, e magari si rilassano a forza di canne. È la «trilogia della Teiera volante». Una musica inaudita fatta di corpose iniziazioni di space rock, aperture sperimentali jazz, delizie melodiche che ricordano le «rime per bambini» della cultura anglosassone, e altre assortite e caotiche stranezze, ecco le note dei Gong. Al centro c'è la voce beffarda di Allen e la sua chitarra che prende derive spaziali. L'altra chitarra è Steve Hillage, che dal maestro australiano imparerà quasi tutto. Ai fiati Didier Mahlerbe, un principe a venire della world music.

Nella mitologia Gong s'incontrano folletti-alieni che hanno un'elica in testa e volano su teiere, emissari del pianeta pacifista Gong, che trasmette sulle frequenze di «Radio Gnomo invisibile», captabili con appositi orecchini magici. Allen è, antropologicamente, l'eroe culturale che diventa mediatore fra i due mondi, e che dovrà portare al risveglio gli esseri umani, ma in mezzo a mille avventure e disavventure che assomigliano, molto, a diversi riti di iniziazione di svariate culture della visione. Tant'è che Daevid Allen riprenderà anche a distanza di decenni le vicende del pianeta Gong: in Shapeshifter, del '92, in Zero to Infinity, del 2000, dove il protagonista è diventato una sorta di androide disincarnato, in 2032, e nell'estremo I See You, 2014 che rimarrà l'ultimo disco dei Gong, a ben vedere profetico già dal titolo. Non solo «Io ti vedo», ma anche qualcosa come «arrivederci a presto».

Gong aveva sporato anche altre creature parallele: Planet Gong, Mother Gong, New York Gong (con Bill Laswell: difficile immaginare qualcosa di più inconciliabile, sulla carta, ma il Signore delle Teiere era Ying e Yang assieme e poteva farlo), Acid Mothers Gong (pazzesco incontro fra i freak psicheledici giapponesi Acid Mother Temple e Daevid Allen), e anche uno spin off decisamente dedito al puro jazz rock a seguire la trilogia magica, i Pierre Morlen's Gong. Allen, ogni volta che poteva, tornava a visitare la saga Gong. Aggiungendo tasselli e segnali, il cui culmine, forse, è stato un concetto olandese nel novembre del 2006, quando su un palco di Amsterdam (e dove senno?) s'era riunita la classica formazione Gong della Trilogia della Teiera. Prontamente replicato, il tutto, a Londra. Nell'ultimo recital poetico Allen, due settimane

prima di morire, Daevid Allen ha pronunciato queste parole: «Ma in fin dei conti cos'è morire se non starsene nudi esposti al vento e sciogliersi nel sole? E cosa significa smettere di respirare, se non liberare il respiro dalle sue affannose maree, che possa saltar fuori, espandersi, e cercare dio senza più fardelli addosso? Solo quando bevi dal fiume del silenzio ti metterai a cantare. E quando arrivi in cima alla montagna, è a quel punto che comincia l'ascensione. E quando la terra reclamerà le tue gambe, è a quel punto che potrai cominciare a danzare».

---

## Sun Ra e il suo viaggio intergalattico



Sun Ra e la sua Arkestra nel 1980

Ogni tanto capita di essere fortunati. Nel mio caso qualche mese fa leggo la recensione di un libro, la biografia di un musicista jazz americano del secolo scorso. Un musicista che conosco di nome, ma che non ho mai ascoltato. Un tipo interessante, strano, un po' "di fuori", come piacciono a me; ma non c'è mai stata l'occasione, e per me nella musica è come coi libri: deve essere "il momento giusto".

Durante le vacanze di natale arriva "il momento giusto": di getto decido di comprare quel libro di cui dicevo sopra, ed esattamente:

John F. Szwed, [Space is the place. La vita e la musica di Sun Ra](#),  
Roma, Minimum Fax

cioè la prima biografia di questo grandissimo musicista e della sua Arkestra e, soprattutto, della sua – della loro – grandissima musica.

Negli stessi giorni esce il numero di dicembre della rivista [Musica Jazz](#), ed anche loro si occupano di [Sun Ra](#):

AA.VV., Sun Ra. Venti e cento anni dopo, Musica Jazz, Dicembre 2013

Insomma, una serie di circostanze, di coincidenze, mi buttano tra le braccia sonore di questo grandissimo personaggio: ed è amore a primo ascolto!

[youtuber youtube='https://www.youtube.com/watch?v=TyUjgYuYR0c']

La [discografia](#) di Sun Ra è ENORME: centinaia di dischi tra la metà degli anni '50 e i primi anni '90. Enorme di quantità, ma soprattutto di **qualità**. Il nostro passa dal *modale* di [Jazz in Silhouette](#) (di cui lo splendido brano sopra) al free di [The Magic City](#); inizia ad usare le tastiere elettriche nel

'39, quando nessuno manco sapeva che esistessero. Fonda la prima etichetta discografica autogestita negli anni '50 – la [El Saturn Records](#) – cioè almeno una ventina di anni prima che la cosa diventi fenomeno (giovanile) di massima; la sua [Arkestra](#), già alla fine degli anni '50, diventa una comune, dove i musicisti vivono insieme, provano, suonano, mangiano.

Sun Ra morirà nel 1993 dopo aver attraversato il secolo sulla sua nave spaziale arrivata da Saturno, pronto a continuare il suo viaggio intergalattico verso la libertà.

Questo aspetto della sua filosofia, da cui il suo nome (Sun = sole in inglese; RA = il dio del sole egiziano), cioè il continuare ad affermare di non essere umano ma un nativo di Saturno è meno folle di quel che può sembrare: nella cultura afroamericana, cioè nella cultura di un popolo che ha passato i primi secoli della sua vita in schiavitù, dopo essere stato deportato in catene dalla sua terra natia – con un tributo di sangue che al confronto la shoa passa in secondo piano – il tema della *fuga* è sempre stato centrale, ovviamente. In moltissimi testi religiosi afroamericani, già nel XIX secolo, si parla di viaggi verso le stelle, come metafore per parlare, in realtà, della fuga dalla schiavitù. Sun Ra porterà questo tema al massimo delle possibilità filosofiche, religiose, ma anche spettacolari: non si può comprendere l'arte di questo musicista se non si **guarda**, oltre che si ascolta, la sua musica.

[youtuber youtube='http://www.youtube.com/watch?v=NwNtxFH6IjU']

Sun Ra nel suo percorso ha influenzato generazioni di musicisti, ed ancora oggi molti artisti lo scoprono, lo amano e lo usano. Non perdetevelo, merita.

---

**[La pirateria non distrugge l'industria musicale. Lo dice la Comunità Europea](#)**



Campagna contro la pirateria  
informatica

Mi è arrivato, come sempre in ritardo, l'ultimo numero di [Internazionale](#), come sempre molto interessante. Tra le tante cose, leggo un trafiletto nella sezione musica, a mio avviso fondamentale:

**Uno studio dimostra che il download illegale non fa  
male all'industria musicale**

Porca miseria, mi trovo immediatamente a commentare. Vediamo chi ha confermato per l'ennesima volta questa cosa che per noi "popolo della rete" è ovvia ormai da tanto tempo. La Comunità Europea. E già... L'articolo, infatti, parla di uno studio commissionato proprio dalla Comunità Europea e pubblicato il 18 marzo:

[Digital Music Consumption on the Internet: Evidence from Clickstream Data](#)

e pubblicato a cura dell'[Institute for Prospective Technological Studies](#).

Cosa dice questo studio? Dice che

la ricerca dimostra che chi scarica musica il legalmente tende a comprarne anche molta per vie legali. Le persone che ascoltano musica in streaming, al contrario, poi ne comprano poca [...]. Lo studio si basa su un campione di circa 16mila utenti di internet in diversi paesi: Regno Unito, Francia, Germania, Italia e Spagna [...]. "I dati raccolti dimostrano che, anche se i siti pirata fossero tutti vietati, la maggior parte dei loro utenti non avrebbe comunque acquistato musica", si legge nel rapporto. "Per questo la pirateria non dovrebbe essere con siderata una minaccia da parte

dei titolari dei diritti d'autore". Secondo gli autori, questi risultati sono in linea con le ricerche precedenti, che dimostravano l'impatto positivo del download illegale sui negozi digitali. Ma al tempo stesso, sostengono Aguiar e Bertin, la pirateria in questi anni ha accelerato la crisi delle vendite dei supporti fisici come cd e vinile.

Ah, qual'è la fonte di Internazionale? Nick Clayton, del Wall Street Journal ...

---

## Ma cosa abbiamo ascoltato negli ultimi 30 anni?



I Led Zeppelin nella formazione storica

Qualche giorno fa vedo, per caso, una pubblicità in tv in cui si annuncia una prossima messa in onda del film del [concerto celebrativo](#) della mitica formazione rock dei Led Zeppelin, tenuto nel 2007 a Londra.

Sempre per caso, o quasi, qualche giorno dopo ad ora tarda – le 23.45 per noi anziani sono “ora tarda” – riesco a piazzarmi davanti alla tv, inforcate le cuffie alle orecchie per non dare noia alla famiglia dormiente, per gustarmi il concerto di questa mitica band.

Ammetto la mia poca convinzione, rispetto a questo concerto: le “reunion” di mitici gruppi rock di 30 se non 40 anni fa, mi lasciano parecchio perplesso. Ricordo ancora la profonda delusione del concertone dei Pink Floyd a Monza un paio di decenni fa, quando mi sciroppai – io e altre decine di migliaia di persone – la penosa esibizione di una banda di cinquantenni bisognosi di denaro ma senza una briciola di stimoli da dare al pubblico.

Invece sono stato assolutamente smentito: è stato assolutamente straniante



vedere il quasi 50enne Robert Plant; il 53enne Jimmy Page e il 51enne John Paul Jones (il figliolo del defunto Bonham non fa testo) suonare la loro magica musica, il loro meraviglioso blues-rock, con una carica, una bravura e, soprattutto, un divertimento, che non sono rari di questi tempi: sono proprio scomparsi. Ma non tra i loro coetanei dei “magnifici anni '60” (sì, sono invidioso: nei “magnifici anni '60 non ero neanche un aspirante spermatozoo, e la cosa mi rode assai), tra le giovani rock band di oggi!

Ogni pezzo un'emozione: sono cresciuto ascoltando i Led Zeppelin, tra gli altri – la fortuna di aver avuto dei fratelli più grandi con buoni gusti musicali – e sentire “Black Dog”, “No Quarter”, “The Song Remains the Same”, “Stairway to Heaven” è stato quasi commovente (gli anziani si commuovono facilmente. E' nostalgia, rincoglimento). Quando però è partito il basso di “Dazed and Confused” ho rischiato di svegliare tutta la famiglia..

[youtuber youtube='http://www.youtube.com/watch?v=gJXwwNeFFuU']

Ero lì che ascoltavo questi terribili vecchietti rapito ed ho sentito salirmi, piano piano, la solita fottuta bile: ma in questi ultimi 30 anni che cosa abbiamo ascoltato?! Cosa c'è di equivalente a “Led Zeppelin”, il primo album dell'omonimo gruppo in cui è contenuta “Dazed and Confused”, pubblicato nel 1969, negli ultimi anni?

Oppure, facciamo un altro tipo di discorso: cosa uscì in quel 1969, così a caso, vediamo un po' a caso, senza alcuna presunzione di completezza ([http://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Album\\_del\\_1969](http://it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Album_del_1969)):

- [A Jackson In Your House](#) degli Art Ensemble of Chicago;
- [Abbey Road](#) e [Yellow Submarine](#) dei Beatles;
- [Aoxomoxoa](#) dei Grateful Dead;
- [Deep Purple](#) dei Deep Purple;
- [Filles de Kilimanjaro Bitches Brew](#) e [In a Silent Way](#) di Miles Davis;
- [In the Court of the Crimson King](#), dei Crimson King;
- [Liberation Music Orchestra](#) di Charlie Haden;
- Mu di [Don Cherry](#);
- [The Velvet Underground](#);
- [Ummagumma](#) dei Pink Floyd;
- [Valentyne Suite](#) dei Colosseum;
- [Volume Two](#) dei Soft Machine;
- [Yes](#) dell'omonimo gruppo.

Oltre al già citato “Led Zeppelin”. Così, robina. In un anno solo, ed ho lasciato fuori un monte di roba, che altrimenti non finivo più. Sono questi una manciata di capolavori, che uno sogna di poter pescare non dico tutti in un anno, e neanche uno all'anno. No, mi accontenterei di trovarne uno al decennio!

Qualcuno mi trova qualcosa di equivalente – nel rock e nel jazz – dei dischi sopra citati? Non tanto e non solo per “bellezza” – che è cosa soggettiva – ma per innovazione, tecnica, energia, rivoluzionarietà.

Poi uno ragiona su cosa era il 1969, cosa erano quei “magnifici anni '69”,

non solo a livello culturale, ma anche e soprattutto a livello sociale e politico, e capisce, facendo il confronto con gli ultimi 20 anni, come mai oggi, ma anche ieri e ieri l'altro, non sia stato più possibile vivere una stagione analoga.

Fatela anche voi la prova, andate a vedere i dischi che sono usciti ogni anno tra la metà degli anni '60 e la metà degli anni '70; i libri, i film, le arti figurative, e chiedetevi da dove nasceva quel vulcano in continua eruzione di capolavori.

Andate a vedere cosa succedeva nelle società occidentali, in quegli anni, non solo tra i giovani (in Italia il '69 è l'anno degli operai. E di Piazza Fontana, non a caso...), e avrete iniziato a darvi una risposta.

---

## [Un saluto a Leoncarlo Settimelli](#)



Leoncarlo Settimelli

C'era il Nuovo Canzoniere Italiano e c'era il Canzoniere Internazionale e c'eravamo noi, ragazzi, su e giù per la Toscana e l'Italia a rincorrerli per i concerti, a cercare i dischi nelle librerie delle Feste dell'Unità o direttamente sotto i palchi.

C'era la sinistra e raccontava l'Altra Italia, quella del coraggio e della lotta per il riscatto.

Ma questi sono ricordi e considerazioni personali.

Il 26 aprile è morto a Roma Leoncarlo Settimelli.

Era nato a Lastra a Signa nel 1937.

Nei primi anni 60 fondò a Roma il circolo L'Armadio insieme, tra gli altri, a Laura Falavolti, Marco Ligini ed Elena Morandi.

Sono il nucleo fondativo del [Canzoniere Internazionale](#) che pubblicherà, tra gli altri, Canta Cuba Libre; Il bastone e la carota; Questa grande umanità ha detto basta; Vita, profezia e morte di Davide Lazzaretti.

E' stato un protagonista della canzone sociale e di protesta.

Ma Leoncarlo non era solo un grande interprete.

Era una personalità poliedrica: musicologo e ricercatore, importante documentarista per la RAI, scrittore, giornalista per «l'Unità».

Il suo archivio sonoro è depositato presso l'[Istituto della Memoria in Scena](#) di Scandicci ed è in fase di ordinamento e catalogazione.

Salutiamo un compagno.

Stefano Arrighetti,

presidente dell'[Istituto Ernesto de Martino](#)

---

## [Chi compra più musica? Chi usa il peer2peer ...](#)

Ma guarda che colpi di genio, alla fine, dopo solo 10 anni, ci arrivano pure i media mainstream:

chi compra più musica sono proprio i terribili "pirati", cioè gli utilizzatori del file sharing, quelli che attraverso le reti "peer to peer" scaricano musica "illegalmente".

E come mai questi pericolosissimi personaggi avrebbero questo incredibile e contraddittorio comportamento?! Perché:

*«Le persone che praticano il file-sharing sono le stesse che sono interessate alla musica. Usano il peer-to-peer come meccanismo di scoperta»*

E noi, minchioni, che lo dicevamo da anni...

Fonti:

[Corriere della Sera](#)

[Indipendent](#)

---

# Perugia: C\_Jazz, critical Jazz, commons jazz, connessioni

[Fonte: [CommonsLab](#)]



Dal 10 al 18 luglio si tiene a Perugia, Umbria Jazz, una delle manifestazioni musicali più importanti dell'intero panorama nazionale. La Perugia delle grandi Kermesse (vedi alla stessa voce Eurochocolate o Festival Internazionale del Giornalismo) alleste ancora una volta la vetrina delle grandi occasioni, tentando di esporre la sua immagine artificiale di città agiata e pacificata ed affrettandosi a mettere sotto il tappeto le contraddizioni, ricche e molteplici, che quotidianamente la invadono.

Umbria Jazz 2009 è anche il primo grande evento dell' "Era Boccali", il battesimo della nuova amministrazione di centro sinistra uscita sì vittoriosa all'ultima competizione elettorale, ma con un deficit di credibilità e consensi mai registrato fino ad ora. "Era Boccali" che punta subito alla realizzazione di due grandi progetti di trasformazione metropolitana: il vecchio ospedale Monteluce ed il Mercato Coperto. Due project financing che tendono a rafforzare sempre più quella governance del mattone che da anni sta mostrando la sua fame di potere e speculazione a Perugia ed in tutta l'Umbria.

Ma Umbria Jazz, nell'immaginario di chi vive e attraversa la nostra città, è anche melting pot, è crocevia di incontri, di relazioni vive, di emozioni: insomma di tutto ciò che, in modo interdipendente con la musica, diventa immediatamente merce. E proprio perchè merce rappresenta terreno di conflitto, di riappropriazione, di lotta sociale, di liberazione. Rappresenta

uno spazio reale di connessione tra tutte le forze di quella metropoli viva che esprime sempre più potenza eccedente nel capitalismo della crisi.

In questo contesto si colloca la manifestazione C\_Jazz in programma dal 11 al 18 luglio al Commons LaB di via della Sposa

C\_Jazz è "critical jazz" perchè rilancia un'idea di musica che esuli da qualsiasi tag di genere, ma che sia un combo culturale e sociale di contaminazioni e meticcaggio.

C\_Jazz è "commons jazz" perchè la musica è sapere e produzione viva, che non vuole essere solo spazio creativo autogestito marginalizzato, ma un processo di autonomia e liberazione vera dai dispositivi di dipendenza delle nostre vite dal capitale.

C-Jazz è un "connettore" di moltitudini metropolitane che rivendicano spazi, cultura, socialità, libertà.

Il programma di C\_Jazz, oltre alla parte musicale, all'interno della quale sono previste performance di musicisti e dj, prevede uno spazio "visual", con proiezioni di film e documentari, installazioni video e mostre di pittura, ed un'area dedicata alle "culture attive", all'interno della quale ci saranno seminari sul creative commons ed una sezione di discussione permanente sull'accesso libero e gratuito agli spazi e agli eventi culturali della metropoli.

#### PROGRAMMA

OGNI GIORNO A PARTIRE DALLE 19

SABATO 11: GRETA & FILIPPO\_FAKE 2 (standard jazz / MPB e dintorni)

DOMENICA 12: DJ SET SKA / ROCKSTEADY / NORTHERN SOUL a cura di Il Grigio, Ciski & Antonio Patata

LUNEDÌ 13: JAM SESSION

MARTEDÌ 14: JAM SESSION

MERCOLEDÌ 15: DJ SET ELETTRJAZZ / AFROBEAT a cura di DJ Luca Tattanella

GIOVEDÌ 16: JAM SESSION

VENEDÌ 17: RAND BURKERT & TAHEO PAIK (blues / bluegrass)

SABATO 17: GRAN SERATA FINALE CON DJ & MUSICISTI

#### VISUAL ART:

tutti i giorni sarà presente la mostra di pittura "World\*3" a cura dell'artista giapponese Ayumi Makita e dell'Ass. Lilliput proiezioni di film & documentari sulla musica jazz  
installazioni video

#### CULTURE:

gastronomia etnica

area tematica di scambio di libri dal titolo "Pensare la contemporaneità"

spazio wi fi e free download

seminari sul creative commons

area di discussione permanente sull'accesso libero e gratuito agli spazi ed agli eventi culturali della metropoli

---

# Minimum Jam all'Arci di Perugia

Leggo questa news e mi spiace così tanto non poterci andare, che la pubblico e la promuovo, anche se, purtroppo, non sono stipendiato dalla bellissima casa editrice [Minimumfax](#). Se potete andarci, fatelo, non ve ne pentirete.

## MINIMUM JAM ALL'ARCI PERUGIA

La vita e la musica dei grandi della storia del Jazz

Nel corso della ricerca sui linguaggi in trasformazione, la casa editrice minimum fax ha dato vita, parallelamente alle ricerche letterarie, alla serie di autobiografie e biografie sul jazz e sulla musica nera, che fu inaugurata proprio da [Come se avessi le ali](#). Le memorie perdute di [Chet Baker](#), uscito allora nel decennale della morte del grande artista americano.

Gli incontri di MINIMUM JAM sui grandi personaggi della storia del jazz saranno a metà strada tra la lectio magistralis e l'informale condivisione di esperienza.

I maggiori esponenti della musica jazz e della critica musicale italiana si alterneranno dal 10 luglio ogni giorno alle 19.00 sulla terrazza del Mercato coperto di Piazza Matteotti (Perugia) per parlare del loro rapporto personale con il musicista presentato e del libro che ne condensa la vita e l'esperienza musicale.

Il programma ( scaricalo qui in [pdf](#) ):

- il 10 luglio [Enrico Rava](#) su [Note Necessarie, come un'autobiografia](#) scritto insieme ad [Alberto Riva](#);
- l'11 luglio [Enrico Pieranunzi](#) su [Monk himself](#) di [Laurent De Wilde](#);
- il 12 luglio [Paolo Fresu](#) su [Come se avessi le ali](#) di [Chet Baker](#);
- il 13 luglio [Furio Di Castri](#) su [Blue Trane](#) di [Lewis Porter](#);
- il 14 luglio [Franco Fayenz](#) su [La musica è la mia signora](#) di [Duke Ellington](#);
- il 15 luglio [Marco di Gennaro](#) su [Miles](#) di [Miles Davis](#) con [Quincy Troupe](#);
- il 16 luglio [Luigi Onori](#) su [Satchmo. La mia vita a New Orleans](#) di [Louis Armstrong](#).

[Leggi](#) tutti i dettagli della rassegna MINIMUM JAM e il ricordo di Paolo Fresu usciti oggi sul Venerdì di [Repubblica](#).

---

# Se ne è andato un amico, un compagno: Ivan della Mea

E' morto Ivan, ed io non so cosa dire.

Facciamo dire qualcosa a lui, il resto è fuffa.

Addio compagno.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Ivan\\_Della\\_Mea](http://it.wikipedia.org/wiki/Ivan_Della_Mea)

<http://www.google.it/search?hl=it&q=ivan+della+mea&btnG=Cerca+con+Google&meta=&aq=f&oq=>

[http://www.lastampa.it/\\_web/CMSTP/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID\\_blog=20&ID\\_articolo=910&ID\\_sezione=12&sezione=](http://www.lastampa.it/_web/CMSTP/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID_blog=20&ID_articolo=910&ID_sezione=12&sezione=)

[http://www.corriere.it/spettacoli/09\\_giugno\\_14/della\\_mea\\_a3c329da-58d4-11de-903c-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/spettacoli/09_giugno_14/della_mea_a3c329da-58d4-11de-903c-00144f02aabc.shtml)

[http://www.repubblica.it/2009/06/sezioni/spettacoli\\_e\\_cultura/ivan-della-mea/ivan-della-mea/ivan-della-mea.html](http://www.repubblica.it/2009/06/sezioni/spettacoli_e_cultura/ivan-della-mea/ivan-della-mea/ivan-della-mea.html)

[http://www.ildeposito.org/archivio/autori/autore.php?id\\_autore=25](http://www.ildeposito.org/archivio/autori/autore.php?id_autore=25)

[http://www.youtube.com/results?search\\_type=&search\\_query=ivan+della+mea&aq=f](http://www.youtube.com/results?search_type=&search_query=ivan+della+mea&aq=f)

<http://www.youtube.com/watch?v=y67YCa1c1F8>

<http://www.youtube.com/watch?v=N5c7yMfSDZs>